

Da quando ascolto la radio, lo faccio con una certa frequenza

di Franco Lurà

Ovviamente neanche in questo posso avvicinarmi a Giovanni che, con assiduità che sfiora lo stoicismo, ogni giorno ascolta per un'ora o due Radio Padania Libera. Per conoscere, dice, per capire, per trovare qualche spiegazione.

Decisamente il mio spirito di sacrificio non arriva a tanto. Tuttavia una certa dedizione al mezzo radiofonico, complici i lunghi spostamenti in auto, posso vantarla anch'io. Pure con una certa fedeltà di frequenza, da quando un annetto fa ho iniziato ad ascoltare Rete Tre, l'emittente della Radiotelevisione della Svizzera italiana nata nel gennaio del 1988 e concepita specificamente per un pubblico giovane (esistevano allora già la Rete Uno, la radio generalista, e la Rete Due, di indirizzo culturale). Rete Tre è un'emittente contraddistinta da toni spigliati, allegri, che sa però cogliere spesso con ironia i tratti caratteristici del paese. Il tutto con una notevole capacità di mobilitazione e di coinvolgimento degli utenti, che possono intervenire grazie a una multiforme pluralità di contatti, spesso molto informali, che vanno dalla telefonata in diretta, al messaggio sms o di posta elettronica. Un'impostazione, dunque, abbastanza particolare per una radio pubblica, che si avvicina molto a quella delle radio private locali (cfr. un esempio significativo in Stefinlongo 2006). Fra le altre caratteristiche di Rete Tre c'è anche quella di una discreta presenza del dialetto, che compare soprattutto legato o in relazione a quei contesti e a quegli usi che sono già stati identificati come manifestazioni di un riposizionamento, di una ricollocazione dei dialetti nel panorama sociolinguistico italiano (v. Berruto 2002 e 2006).

Dati questi presupposti mi è stato dunque facile accettare la proposta di collaborazione nell'allestimento di una trasmissione imperniata sul dialetto, da articolare settimanalmente lungo l'arco inizialmente previsto di due mesi, poi estesi, visto il gradimento riscontrato, a sei, per un totale di 25 puntate.

È quindi nata *Alla ricerca del dialetto perduto*, che veniva annunciata così sul sito dell'emittente: "La Svizzera italiana parla ancora dialetto? E se sì, quanto il dialetto è da noi tenuto in considerazione (come elemento imprescindibile per raccontare chi siamo, dove andiamo e da dove veniamo)? Dialetto non vuol dire solo folklore: *grott*, *furmagin* e *taiada* [piatto di affettato misto]. Dialetto vuole dire anche cultura, radici. È la lingua attraverso cui passano le emozioni; quando parliamo dialetto lasciamo cadere le maschere, ci esprimiamo senza formalismi e ci sentiamo finalmente liberi: liberi di essere noi stessi".

La conduzione fu affidata a due animatori "storici" e brillanti di Rete Tre, Paolo Guglielmoni e Paolo Riva, affiancati dall'esperto che aveva il compito di illustrare il tema che di volta in volta caratterizzava la singola emissione (storia, meteorologia, nomi di piante, di animali, frutti, fiori, filastrocche, ecc.; la terminologia sportiva, informatica, il dialetto nelle scritte al pubblico e nelle canzoni e via dicendo: temi scelti anche tenendo presente la capacità di essere di stimolo per la partecipazione degli ascoltatori), rispondendo in diretta alle sollecitazioni del pubblico. Una formula apparentemente usuale, che però nella fattispecie è stata adattata al carattere dell'emittente, che, come detto, si contraddistingue per una conduzione agile, vicina agli interessi di un pubblico giovane, d'età o di spirito. Da qui la scelta di adottare uno stile brioso e di mantenere le scelte musicali, che si alternavano ai momenti parlati,

nel solco delle abituali proposte: musica rock e pop, in buona parte in inglese. Una miscela che avrebbe potuto inizialmente suscitare anche qualche perplessità.

Non è qui né il luogo né il caso di fare la cronistoria della trasmissione. Basti dire che la rispondenza e il gradimento degli ascoltatori si son ben presto rivelati di grandi proporzioni, al punto che per ogni puntata, della durata di un'ora, giungevano in redazione circa 60-80 fra sms e mail e 4-5 telefonate (numeri importanti in rapporto al bacino d'utenza), che, stando ai rilevamenti fatti, testimoniavano anche di un ampliamento rispetto al pubblico usuale, in termini sia geografici, sia anagrafici.

Ma al di là di questi dati quantitativi, già di per sé interessanti per l'osservatore di cose linguistiche che ne può tener conto in una prospettiva di rivalutazione dell'interesse per il dialetto (per questo mutato atteggiamento cfr. Berruto 2002), è l'analisi della qualità, o meglio della tipologia degli interventi a fornire spunti per alcune considerazioni.

Anche in questo caso lo spazio non permette di dilungarsi in esemplificazioni, ma qualche considerazione merita comunque di essere fatta. Sorvolo sulle problematiche sollevate dai tentativi e dalle difficoltà di scrivere in dialetto, già evidenziate da più parti: mi limito pertanto, per alcuni aspetti particolari dell'esempio, a citare un'unica mail: "nel mio dialetto verzaschese i rododendri selvatici si chiamano 'sciüpp' ma la pronuncia è difficile, ci provo: sciü (la prima parte della parola si pronuncia come quando si intende dire giù in dialetto) spero mi abbiate capita. Ciao Pippi": la consonante in questione è una sibilante palatale sonora e la firma lascia pensare a un'ascoltatrice giovane.

Interessa piuttosto qui rilevare la produttività, inaspettata in queste dimensioni, dei vari interventi che hanno saputo aggiungere diverse nuove attestazioni a quanto già raccolto e archiviato negli schedari del Centro di dialettologia e di etnografia (sotto forma di termini, modi di dire, pronunce, localizzazioni), mostrando inoltre, accanto a qualche incertezza e a qualche lacuna, una notevole conservatività, soprattutto in alcuni dei molti ambiti toccati nel corso delle settimane. Fra quelli più ricchi, in messe e qualità, emergono la meteorologia popolare (con un considerevole apporto di modi di dire e proverbi), le denominazioni botaniche e, in misura minore, zoologiche, ambiti in cui probabilmente l'ancoramento alla realtà locale e la presenza di geosinonimi, che assurgono al ruolo di tratto distintivo, hanno avuto un'influenza importante nell'adesione alla tradizione.

Ma ovviamente non c'è solo questo aspetto, c'è anche l'altro piatto della bilancia. Accanto a queste persistenze, si sono infatti avuti numerosi casi di innovazione che testimoniano chiaramente della vitalità del dialetto e del ruolo attivo, partecipe e creativo dei parlanti dialettali. Riporto alcuni testi, sms e mail, mantenendo la grafia originale:

quel ilò le 50 kg cun i scarpon di ski "quello è 50 kg con gli scarponi da sci: è molto minuto"

mi a sem ol topo gigio "io sono il Topo Gigio: con le orecchie a sventola"

te sé gnücc come un bmw "sei impacciato, lento, come una BMW"

quell li l'è un po un belgio "quello è un po' un belga: è molto lento, con allusione al modo di guidare dei belgi"

l'è güzza come il cinema di acquarossa "è acuta come il cinema di Acquarossa, costruzione con il tetto a due spioventi molto ripidi: è ottusa: il paragone antifrastico è stato utilizzato a più riprese, con riferimento alla cima di varie montagne o di vari oggetti acuti, v. l'esempio seguente)

l'è guzz come un caran d'ache "è acuto come una matita Caran d'Ache: è ottuso"

*l'è gùzz come una baleta da tennis “è acuto come una pallina da tennis: è ottuso”
se te fè la cursa con una scatola da sardin te riva ammò dopo la ciaf “se fai la corsal
se gareggi con una scatola di sardine arrivi ancora dopo la chiave: di persona molto
lenta”
al ga denta il 50 ghei “ha dentro il 50 centesimi: parla molto, con riferimento al juke
box e alla moneta da 50 centesimi da introdurre per sentire il disco scelto”*

E si potrebbe continuare, ma gli esempi sono sufficienti per rendere conto di una buona abilità inventiva, sicuramente incentivata, come nel caso dei commenti presentati riferiti a difetti per lo più fisici (altro ambito particolarmente fertile per quanto riguarda il coinvolgimento degli ascoltatori), dal carattere ludico, goliardico, tipico del motto ironico o sarcastico. I cui autori sono ancora una volta, nella netta maggioranza, giovani.

I riscontri consentono dunque di affermare che nel complesso gli ascoltatori hanno dimostrato in più modi di apprezzare questa proposta, per più aspetti anomala nel panorama della “loro” emittente. Un’ulteriore conferma di ciò è data da un altro segnale, costituito dall’ottima accoglienza riservata a un quiz messo in onda in un diverso momento radiofonico e concepito come accompagnamento promozionale alla trasmissione principale. Nel quiz venivano presentate delle traduzioni dialettali di frasi pronunciate da personaggi famosi (Picasso, Sigmund Freud, Oscar Wilde, Hermann Hesse, Jim Morrison, Abramo Lincoln ecc.) o, in un secondo momento, versioni dialettali di canzoni molto note, spaziando fra brani originariamente interpretati dai Beatles, dai Rolling Stones, dai Pink Floyd, dagli Abba, dai Police ecc.; quasi tutti in inglese, l’unico testo in italiano era di Ligabue, “Piccola stella in cielo”: *Pudarà capità ca ta sa serarann ammò i öcc*, traduzione di *Forse capiterà che ti si chiuderanno gli occhi ancora*. Il quiz ha suscitato, come detto, reazioni molto positive, sorprendendo, al di là della partecipazione, per la capacità dimostrata nel saper prontamente identificare l’originale.

A questo punto è ora di giungere a qualche conclusione. La prima riguarda le modalità con cui la proposta è stata concepita e poi realizzata, con stile “leggero”, fresco, spigliato, divertito e divertente, senza però mai scendere nel banale o nel volgare. Un modo diverso, quindi, di affrontare la “questione dialettale”, che ha contribuito in misura importante al successo della trasmissione. Una conferma dunque di quanto già rilevato da Castiglione 2008, che parla di “dialetto della simpatia” a proposito degli interventi radiofonici in siciliano di Fiorello e che attesta di un rinnovato interesse e di un attaccamento al dialetto che pare di poter dire crescente e che non era immaginabile anche solo una decina di anni fa.

La seconda considerazione riguarda invece la figura e il ruolo dell’esperto, del linguista. L’esperimento ha dimostrato la validità (l’opportunità?) del coinvolgimento del dialettologo nella concretezza della quotidianità, mettendosi in gioco in situazioni e contesti per lui forse inabituali ma tali da essere particolarmente fecondi per evidenziare le caratteristiche e i valori del dialetto e del mondo culturale che esso veicola. Così facendo il ricercatore, lo studioso, riesce a mantenere vivo, o addirittura, visti gli atteggiamenti passati improntati a una visione negativa del dialetto con conseguente significativo regresso dell’uso (cfr. Moretti 2006), a far rinascere l’interesse e l’affetto per quello che è tuttora sentito come importante mezzo di espressione di appartenenza, di identità. Contribuendo, di riflesso, a rafforzare nella società la consapevolezza della sua importanza culturale, storica, civile, umana.

Ma c'è dell'altro, non di secondaria importanza. Affiancando al lavoro di ricerca e di studio un'oculata e ponderata attività di divulgazione, l'uomo di scienza mette a disposizione di un numero maggiore di persone quelle conoscenze, quel sapere che di regola sono confinati nella cerchia ristretta degli addetti ai lavori, restituendo così in forma nuova, spesso elaborata e accresciuta, ai suoi depositari, i parlanti comuni, quel tesoro che da loro, per via diretta o indiretta, aveva ricevuto.

Un compito civile che costituisce un importante valore aggiunto per l'affascinante e arricchente lavoro del dialettologo. Che per nostra fortuna Giovanni e altri come lui hanno saputo insegnarci e renderci caro.

Bibliografia

- Berruto 2002 G. Berruto, *Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila*, in Gian Luigi Beccaria e Carla Marengo, a cura di, *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria Edizioni dell'Orso, pag. 33-49
- Berruto 2006 G. Berruto, *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*, in Alberto A. Sobrero e Annarita Miglietta, a cura di, *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina Congedo Editore, pag. 101-127
- Castiglione 2008 M. Castiglione, *Siciliano d'Italia. Un dialetto a misura di media*, in Gianna Marcato, a cura di, *L'Italia dei dialetti*, Atti del Convegno di Sappada/Plodn 27 giugno - 1 luglio 2007, Padova Unipress, pag. 379-386
- Moretti 2006 B. Moretti, *Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino*, in Alberto A. Sobrero e Annarita Miglietta, a cura di, *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina Congedo Editore, pag. 31-48
- Stefinlongo 2006 A. Stefinlongo, *"Ci sentiamo a Radio Rock". Il trasmesso giovanile di area romana*, in Gianna Marcato, a cura di, *Giovani, lingue e dialetti*, Atti del Convegno di Sappada/Plodn 29 giugno - 3 luglio 2005, Padova Unipress, pag. 441-446